

di Alessandro Fischetti\*

**L**e società di capitale italiane con ricavi superiori a 500 mila euro, contrariamente a quanto molti ritengono, sono poco più di 350 mila. Includendo anche le micro imprese, quelle con ricavi di poche centinaia di euro, le anagrafiche non superano il milione. Complessivamente, il totale ricavi generato è di circa 2.700 miliardi, l'ebitda supera l'8%, l'utile il 2,5%. L'indebitamento bancario complessivo al netto della liquidità sostenibile (la posizione finanziaria netta o pfn) è di circa 400 miliardi. Il rapporto pfn/ebitda pari a 1,8 volte. E la foto scattata da Leanus, ottenuta aggregando e analizzando 199.349 bilanci 2020 disponibili a metà ottobre. Uno spaccato che conferma la solidità del sistema imprenditoriale italiano. L'immagine è ancor più sorprendente se si considera che i bilanci misurano i risultati 2020, anno della grande crisi generata dall'emergenza Covid, che - come è noto - ha costretto a lunghi periodi di chiusura e d'inattività forzate. Il sistema imprese Italia non è rimasto a guardare: ha immediatamente reagito, si è organizzato, ha beneficiato di nuove opportunità che ogni momento di discontinuità offre oppure ne ha addirittura approfittato per riorganizzare le attività e anticipare investimenti difficili da realizzare in condizioni ordinarie. L'analisi del sistema Italia non può tuttavia limitarsi a dati aggregati, che in quanto tali trascurano le importanti differenze tra i vari attori. La crisi ha colpito duramente tanti settori: molte imprese hanno registrato cali di volumi di affari mai registrati nel passato recente con effetti emersi ancora in parte e che sono probabilmente destinati a protrarsi per lungo tempo. Nel complesso però il sistema ha reagito e i numeri com-

**SISTEMA PAESE** Questo è il numero delle aziende che trainano l'economia nazionale. Valgono il 70% dei ricavi totali e il 77% dell'ebitda, assorbendo l'80% di tutti i finanziamenti bancari e della liquidità. I calcoli di Leanus

# L'Italia è 6.000 imprese

## IL SISTEMA ITALIA NEI BILANCI 2020

Classi di Ricavi	Modello di Business	Numero Imprese	Ricavi	EBITDA	EBIT	Utile/ Perdita	PFN	Numero Dipendenti
<b>Totale</b>	<b>Industrial</b>	53.613	573.395.403.489	49.684.690.656	22.527.743.388	20.473.119.441	28.096.380.149	1.823.897
	<b>Services</b>	34.600	236.228.328.589	30.761.640.886	2.068.569.224	8.269.833.913	103.173.304.306	1.457.991
	<b>Trader</b>	14.430	408.638.926.109	1.903.217.904	-3.898.405.397	1.587.151.316	17.438.187.721	343.367
	<b>Variato negli anni</b>	26.373	234.537.842.265	13.115.833.117	26.816.750	4.170.634.638	23.517.035.654	543.744
	<b>Commessa</b>	17.613	293.652.368.208	21.611.837.509	-4.160.774.545	14.544.283.460	29.193.756.329	1.012.346
	<b>Consolidati</b>	2.010	795.666.297.237	97.078.609.554	10.290.192.293	15.411.481.204	195.480.496.131	4.167.349
	<b>Bilanci non completi</b>	50.710	107.610.753.609	7.748.427.746	-1.511.449.822	3.937.912.189		476.619
<b>TOTALE complessivo</b>		<b>199.349</b>	<b>2.649.729.919.206</b>	<b>221.904.257.112</b>	<b>25.342.691.891</b>	<b>68.394.416.161</b>		<b>9.825.313</b>

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

plessivi lo testimoniano. Siamo tutti giustamente preoccupati di supportare le attività più indebolite, di creare modalità di sostegno incrementali rispetto agli interventi messi in campo durante la pandemia. Rimane però da riflettere su quali siano gli interventi e a favore di quali realtà che possano effettivamente fare da traino per una ripresa sostenibile e di lungo periodo, per l'intero sistema. È vero che l'Italia è un paese di piccole e medie imprese (almeno dal punto di vista numerico) senza le quali il sistema produttivo non potrebbe funzionare. Un'analisi più approfondita mostra però un angolo di visuale che dovrebbe essere alla base delle scelte di politica economica e degli interventi degli amministratori, fino a ora forse troppo concentrati sulle singole foglie trascurando la salute dei rami dell'intero sistema. Il sistema Italia, infatti, dal punto di

vista della capacità produttiva, della creazione di valore e di pil, dell'occupazione e di ogni altro aggregato rilevante è trainato solo da 6.000 imprese non finanziarie (3,17% del totale analizzato) che complessivamente generano il 70% dei ricavi, il 77% dell'ebitda e assorbono l'80% dei finanziamenti bancari e della liquidità. Per chiarire meglio il peso di tali imprese sul sistema paese, basti pensare che in media i ricavi di una grande impresa sono pari a 70 volte quelli di una pmi. Una grande impresa riceve dal sistema bancario finanziamenti pari a 160 volte quelli di una pmi. Una crescita del 1% delle 6.000 imprese corrisponde all'intero fatturato di oltre 4.600 pmi. Un ulteriore esempio è fornito dalla recente operazione di finanziamento a favore di Lavazza, che ha incassato un maxi prestito da 500 milioni: un'unica operazione che da sola rap-

presenta un quarto della totalità dell'erogato da parte del fintech italiano. Seimila imprese che rappresentano il sistema propulsore del paese da cui dipendono le sorti delle pmi, delle micro-imprese e anche delle piccole attività economiche. Una grande impresa che cresce genera occupazione, valore per l'indotto, per la filiera, per l'intero tessuto sociale. La fotografia che emerge dall'analisi non può che condurre alla necessità di una politica di sistema che ponga le grandi imprese al centro: affermazione quasi anacronistica considerando, ad esempio, le recenti vicissitudini relative ad Alitalia che costringono uno dei paesi più importanti al mondo a un ruolo di secondo piano nel trasporto aereo. Sostenere le grandi imprese vuol dire conquistare mercati, andare oltre i confini nazionali, consolidare posizioni, sviluppare nuove tecnologie, rendere anco-

ra più solido il Made in Italy, eliminare la burocrazia, far conoscere il Paese. Tutti interventi che non possono avere come unica leva le misure d'accesso al credito o piccoli interventi in favore dei consumatori che solo marginalmente possono rilanciare la spesa delle famiglie. I numeri spingono a favore d'un cambio di approccio o magari semplicemente di un maggior spazio per chi ha già dimostrato di sapere fare impresa e di produrre ricchezza per se e per il sistema. Se, anche grazie ai fondi europei, questo accadrà, allora inevitabilmente anche le pmi ne beneficeranno in maniera significativa o addirittura, per alcune, sarà possibile fare il salto dimensionale a ora ambito solo tramite operazioni finanziarie che solitamente hanno effettivamente prodotto il risultato sperato. (riproduzione riservata)

\*ceo Leanus

## Alcune novità sui finanziamenti garantiti a favore delle pmi

di Gaudenzio Fregonara

**U**na sostanziale riconferma, con qualche aggiustamento che non minaccia di insidiare l'efficacia dello strumento a favore delle pmi. La bozza di Legge di Bilancio approvata il 28 ottobre, all'articolo 13 fissa tutte le norme relative ai finanziamenti garantiti dal Fondo Centrale per le piccole e medie imprese, che contiene conferme, proroghe e importanti novità relative all'incremento del Fondo di dotazione. In particolare per quanto riguarda le coperture: la garanzia del Mediocredito Centrale a partire dal 1° gennaio il 2022 resta confermata all'80%; la garanzia per le pratiche fino a 30.000, che fino al 31.12.2021 è del 90%, è mantenuta anche se scende all'80%. «Le imprese continueranno ad avere buona parte delle facilitazioni degli ultimi due anni, che permetteranno loro di avere le finanze per proseguire nella ripresa economica post-covid», osserva Stefano Bresciani, direttore generale del gruppo Nsa, tra i leader nella mediazione creditizia con il Fondo di Garanzia per le pm. «Se il pagamento della garanzia

potesse essere rinviato sarebbe un ulteriore beneficio per gli imprenditori», ha poi aggiunto nel commentare in concreto quali scenari prospettano questi cambiamenti per le aziende italiane.

Le imprese dal 1° luglio del prossimo anno saranno valutate per l'accesso al Fondo di Garanzia con il modello di rating pre-covid, che prevedeva cinque diverse fasce di rating. Viene introdotta una norma che rende ammissibili anche le imprese classificate in fascia 5. Questo non era possibile nel periodo pre-covid. A quale scopo? «Viene introdotta con l'obiettivo di incrementare la platea delle pmi che potranno richiedere la garanzia anche dopo l'1 luglio e di conseguenza i finanziamenti, al fine di sostenere la ripresa economica. Queste ultime imprese hanno assoluto bisogno della garanzia del

Mediocredito Centrale per ottenere i finanziamenti dal sistema creditizio, che altrimenti difficilmente consentirebbe loro l'accesso al credito», spiega Bresciani.



Stefano Bresciani gruppo Nsa

Ecco in dettaglio le coperture delle garanzie a partire dal 1° luglio: 80% per i finanziamenti destinati agli investimenti, mentre la garanzia per finanziare la liquidità al 80% e 70%. Per le fasce 1 e 2, quelle che hanno meno bisogno della garanzia, la copertura passa al 60%. È stato inoltre confermato il plafond massimo di 5 milioni di euro di garanzia per ogni impresa fino alla fine del 2022

L'articolo 13 della Legge di Bilancio prevede che la dotazione finanziaria per l'anno 2022, non superi il limite di assunzione degli impegni cumulato massimo - per l'anno 2022 - fissato in

210.000 milioni di euro, di cui 160.000 milioni di euro riferibili allo stock di garanzie in essere al 31 dicembre 2021 e 50.000 milioni di euro riferito al limite massimo degli impegni assumibili per le garanzie da concedere nel corso dell'esercizio finanziario 2022. La dotazione del Fondo di garanzia di cui all'articolo 2, comma 100, lettera a), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, è invece incrementata di 520 milioni di euro per il 2024, 1,7 miliardi di euro per il 2025, 650 milioni di euro per il 2026 e 130 milioni di euro per il 2027. Grazie al Fondo di Garanzia le aziende italiane hanno potuto reggere l'urto della pandemia sopravvivendo alle difficoltà imposte da due lockdown, ma non è certamente questo il momento di abbassare la guardia: «Per questo motivo», conclude l'esperto di Nsa, «nei prossimi mesi non devono assolutamente essere ridotte le percentuali di intervento della garanzia rispetto a quanto si è detto finora, al fine di garantire il sostegno necessario al rilancio delle piccole e medie imprese italiane che sono tradizionalmente il motore dell'economia di questo Paese». (riproduzione riservata)